

dovrebbe rimanere alla linea dell'Arsa; e così, per tutto il resto, per la sistemazione di Fiume e della Dalmazia, si rimarrebbe all'assetto che già piacque al presidente Wilson imporci. E cioè, precisamente, Fiume eretta in Stato-cuscinetto sotto il controllo della Società delle Nazioni, senza contiguità territoriale con l'Italia. Vi si dovrebbe fare il plebiscito entro cinque anni in forma globale e non frazionata nei singoli elementi etnici. Sarebbe escluso in modo assoluto e perentorio l'esercizio della sovranità dell'Italia su Fiume.

Quanto alla Dalmazia, ci sarebbe assegnata solo l'isola di Lissa, con pochi altri scogli. Per Zara, restava inteso che, in base ad accordi delle autorità cittadine con lo Stato jugoslavo, sarebbe dichiarata città libera, avulsa dalla terra dalmata e, insieme, dalla patria italiana. Sarebbe la condanna a morte della nobilissima città, rea di un'eroica, perenne fedeltà all'Italia!

Risulta, insomma, che Wilson resta più che mai fermo nella sua attitudine di totale denegazione. Egli ci ricusa tutto. Ciò palesa ormai l'impossibilità e l'inutilità di ogni sforzo e di ogni sacrificio da parte nostra, per arrivare, non dico ad una onesta transazione, ma ad una qualsiasi transazione, perchè qualsiasi transazione egli assolutamente rifiuta.

In questa condizione di cose, a che giova da parte nostra anche il desiderio di transigere? Taluno di coloro che della rinuncia italiana all'Adriatico hanno fatto una questione di amor proprio personale, parla con insistenza dei gravissimi pericoli a cui una politica di tranquilla difensiva sulla base dello stato di fatto po-